

Domenica XXXI del Tempo Ordinario (Anno C)

(Sap 11,22-12,2; Sal 144; 2Ts 1,11-2,2; Lc 19,1-10)

In questa domenica le letture ci descrivono con una delicatezza e una dolcezza inimmaginabili la considerazione che Dio ha verso tutte le sue creature e particolarmente verso l'uomo: verso tutte nel loro insieme e verso ciascuna individualmente. Un atteggiamento che la prima lettura caratterizza come "compassione", per la piccolezza di ogni essere creato di fronte all'infinita grandezza del Creatore, e come "indulgenza" del Creatore verso la creatura per la facilità con cui un essere umano può fare degli errori, allontanandosi da Lui.

Dice infatti la prima lettura:

– «Hai compassione di tutti». Compassione perché tutti hanno bisogno, per il solo fatto di essere creature, del Creatore che le sorregge facendole esistere non solamente nel loro emergere dal nulla, ma anche nel loro permanere nell'esistenza: «se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata». Quest'affermazione toglie la "disperazione": ho il diritto di esistere, perché so di essere voluto e amato. «Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?» E quest'altra frase ci dice che il Creatore non si limita ad "avviare la macchina del mondo", ma continua a crearlo per mantenerlo in esistenza in ogni istante, altrimenti svanirebbe nel nulla, non potrebbe consistere.

E poi dice ancora:

– «Chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento». Attenzione! Non si tratta un chiudere gli occhi per "fingere" che non esistano gli errori e i peccati degli uomini, ma un lasciare loro il tempo di accorgersi degli effetti negativi dei loro errori, per arrivare ad ammettere l'errore commesso e giungere al pentimento. Non è, dunque un chiudere gli occhi "permissivo", che lascia che l'uomo rimanga nel suo errore, ma "correttivo" in attesa del pentimento e del conseguente cambiamento di vita.

Come spiega la frase successiva della stessa prima lettura:

– «Per questo tu *correggi* a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore». Questa "correzione" avviene attraverso i "fatti" della vita che vanno compresi alla luce della fede e della ragione per essere pienamente istruttivi.

Se la prima lettura ci offre un quadro del rapporto tra il Creatore e la creazione nella sua globalità, nella sua interezza e "universalità", il Vangelo ci descrive invece un esempio "particolare" del modo come Dio si rapporta con ogni sua singola creatura, e in special modo con ogni uomo. Così il Verbo si è fatto carne per la salvezza dell'umanità e di ciascuno singolarmente in particolare: di Zaccheo, nel racconto del Vangelo di oggi.

Quando uno pensa a se stesso, per capire veramente chi è e che cosa sta a fare al mondo, deve potersi mettere al posto di Zaccheo e considerare tutta la storia universale, fino a lui. Oggi dopo tutta la storia dell'universo e tutta la storia della Chiesa, tutto è stato creato e il

Verbo si è fatto carne per arrivare fino a me, e allo stesso modo per ciascuno degli altri esseri umani. Se guardiamo a noi stessi in quest'ottica incominciamo a capire che cos'è la realtà, altrimenti tutta la vita ci sfugge in un attimo e non comprendiamo né chi siamo, né da dove veniamo, dove andiamo e perché siamo al mondo.

Allora diventa ridicolo, e addirittura pericoloso, fare come accade a molti oggi, i quali non sapendo più servirsi della bussola della fede, vanno in cerca di maghi e di cose sensazionali, falsamente miracolistiche, per cercare di conoscere qualcosa del futuro immediato. Nella seconda lettura san Paolo avverte in tal senso: «vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra» riguardo al futuro destino del mondo e della sua fine. A questo proposito occorre piuttosto avere un'attenzione seria ai richiami che ci vengono da Dio attraverso l'unica Rivelazione che incomincia con la creazione stessa, si compie con l'incarnazione e la manifestazione del Verbo, si comunica attraverso la sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa. A questa si "affiancano" (ma non aggiungono nuovi contenuti) anche le rivelazioni private autentiche e approvate dalla Chiesa e anche quelle che, essendo ancora in corso, non sono ancora state valutate, ma che si dimostrano credibili in quanto non contraddicono mai il Vangelo e la Tradizione, ma conformemente ad essi richiamano alla vigilanza e a mantenersi in stato di grazia mediante i sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia ricevuta nelle debite condizioni, la preghiera e l'esercizio della carità.

L'anno della misericordia ci è stato dato per accostarci più frequentemente ai Sacramenti ed ottenere l'indulgenza, cioè la remissione della pena meritata in conseguenza dei peccati commessi. Ci stiamo avvicinando alla sua conclusione domenica 13 novembre e con la chiusura della porta santa in S. Pietro a Roma nella solennità di Cristo Re, il 20 novembre.

Se, come abbiamo più volte detto nel corso di quest'anno, e le letture di oggi ci ribadiscono, la "misericordia" non è un "lasciar correre", ma è data in relazione al "pentimento" e al cambiamento di vita, allora la misericordia non è altro che la restituzione a ciascuno del modo "giusto" di vivere la sua vita. La "misericordia" è la restituzione della "giustizia" che era stata perduta con il peccato. Allora, al termine dell'anno della misericordia, dobbiamo attenderci un "anno della giustizia": un anno che non viene proclamato ufficialmente, ma che sarà proclamato dagli avvenimenti stessi della storia. Mentre noi comunichiamo tra noi con le "parole", Dio comunica con gli uomini principalmente attraverso i "fatti" della storia, che danno corpo alle parole della Rivelazione.

Anche in questo nuovo anno della giustizia possa essere l'intercessione di Maria Santissima e di tutti i Santi, dei quali tra pochi giorni celebriamo la solennità, a guidarci, proteggerci e custodirci, perché il nostro cammino sia secondo la Verità tutta intera, nella piena fedeltà a Cristo unico Salvatore e Signore dell'universo.

Bologna, 30 ottobre 2016